

La mia è una presenza, non una testimonianza

Biografia intensa di Adriana Zarri

di Davide
Pelanda

«Il pregio di Adriana Zarri è che si faceva leggere!». Parola di teologo, qual è Ermis Segatti, parlando del libro biografico *“Semplicemente una che vive”* scritto da Mariangela Maraviglia.

L’opera, fortemente voluta dal gruppo degli “Amici di Adriana Zarri” che contattò Mariangela Maraviglia per la sua realizzazione, mette in luce il notevole spessore teologico della Zarri, anche se teologa non era. Per lei, infatti, sarebbe stato impossibile, negli anni ‘60, iscriversi a qualsiasi facoltà pontificia, poiché alle donne quegli studi erano vietati: solo nel 1972, timidamente, il gentil sesso poté mettervi piede. Eppure scopriamo, leggendo questo interessante volume, che la Zarri entrò a far parte dell’Associazione Teologica Italiana dove, fino alla fine dei suoi giorni, rinnovò la tessera annuale; ella inoltre, per una fetta consistente della sua vita giovanile, fece parte della Compagnia di San Paolo.

Ma la caratteristica della Zarri è sempre stata quella verve polemica e pungente che tanto indigesta era per un certo tipo di clero: ella denunciava criticamente le patologie della Chiesa e, appunto, del clero che ne oscuravano il volto.

Era però molto affascinata dal cristianesimo del Concilio Vaticano II, anche se rifiutava la visione di un Dio onnipotente come veniva insegnato nel Catechismo dell’epoca. Ebbe inoltre accesi dibattiti, ed anche contrasti, con alcune personalità ecclesiali: ad esempio si scontrò con Elemire Zolla, per la sua visione di difensore della liturgia pre-conciliare.

Di contro, fu anche amica di padre Dominique Chenu, frate domenicano, con cui aveva intessuto una fitta corrispondenza in francese. Questo monaco approvò di buon grado la scelta dell’eremitaggio, che la Zarri voleva intraprendere e che fece per buona parte della sua vita: da sempre ella è stata riconosciuta anche

come la prima coraggiosa donna eremita, con una intensa vita spirituale, mistica, vissuta in vari luoghi di campagna. Le cascine adibite a monasteri - estranei, si badi bene, a quelli istituzionalizzati dalle strutture ecclesiastiche - dove ha vissuto in povertà, erano oasi di ampio respiro spirituale, oasi di armonia e bellezza: coltivava bellissime rose di vario genere, amava i gatti. Nel libro vengono citati una parte del Castello di Albiano d’Ivrea, dove ebbe l’appoggio di monsignor Luigi Bettazzi, suo grande amico, la Cascina Molinasso, Cà Sassino. Tutte dimore modestissime dove la Zarri faceva vita povera, economicamente parlando, vita contadina, alternando preghiere e meditazioni con l’approfondimento delle Sacre Scritture, la poesia e la scrittura vera e propria di romanzi, saggi ed articoli su varie testate (*Rocca, Il Manifesto, Anna, Settegiorni, Il Gallo, L’Osservatore della Domenica*, ecc..) che le permettevano di mantenersi.

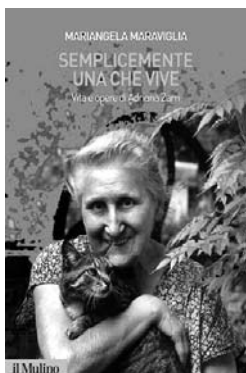
Era persino andata anche in televisione, dapprima al “Maurizio Costanzo Show”; successivamente divenne “editorialista” fissa da Michele Santoro, in Rai, a “Samarconda”. La sua vita fu costellata anche di importanti amicizie, tra cui Rossana Rossanda, Sergio Zavoli, Luigi Bettazzi, Benedetto Calati, Pietro Ingrao e il già citato padre Chenu.

Di questa biografia abbiamo parlato con l’autrice.

Mariangela, che cosa ha rappresentato per te aver fatto questa vasta ricerca sul personaggio così particolare quale era Adriana Zarri?

«Quando l’Associazione Amici di Adriana Zarri mi ha chiesto di occuparmi di lei, scrivendone una biografia, mi è sembrato subito ne valesse la pena. D’altra parte la richiesta intercettava una mia passione giovanile, perché leggevo Adriana Zarri dagli anni Settanta del

**Mariangela
Maraviglia**
**Semplicemente
una che vive**
Vita e opere di
Adriana Zarri
Il Mulino editore
pp. 208 - € 20,00



secolo scorso. L'ho ritrovata intensa e "controvento" come la ricordavo, ma ne ho potuto approfondire lo spessore spirituale, la profonda tensione mistica: accanto al piacere della ricostruzione storica, ho apprezzato il valore di un'alta esperienza religiosa».

Possiamo dire che ti ha arricchita conoscerla attraverso i suoi innumerevoli scritti anche privati?

«Rileggere i suoi scritti pubblicati è un grande arricchimento per tutti, ma avere a disposizione scritti privati, diari e carteggi è stato una sorta di impegnativo privilegio. I carteggi, in particolare, sono una fonte straordinaria (che tra poco non avremo più, perché le e-mail hanno pressoché cancellato la comunicazione su carta): offrono la possibilità di ricostruire relazioni, intrecci, collaborazioni inedite, di scoprire lo spessore di personalità, che magari non sono emerse sulla scena pubblica. Allo storico spetta il compito di maneggiarli con molta cura, per rivelare la ricchezza delle vite degli altri senza violarle. Nel caso di Adriana mi è sembrato di poter attingere a qualche pagina di diario (pochissime, spero con discrezione) per restituire al lettore il momento di rivelazione vissuto da bambina; valorizzare importanti carteggi per ricostruire momenti della vita di cui si sapeva pochissimo o che addirittura non si conoscevano: la sua partecipazione, e poi il suo abbandono, della Compagnia di San Paolo; il suo impegno nella rivista fiorentina «*L'Ultima*»; le sue amicizie, per prima quella con il teologo domenicano francese Marie-Dominique Chenu».

Qual era secondo te il sogno che aveva Adriana Zarri?

«Io credo che il suo sogno l'abbia vissuto. Adriana è stata una donna capace di inventarsi e di perseguire e poi vivere la vita che voleva. A prezzo di una costante (ma gioiosa) povertà. Riuscì a vivere della sua scrittura e a creare eremi che furono oasi di bellezza, accoglienza, respiro spirituale per sé stessa e per quanti, credenti o non credenti, avvertivano un'esigenza di spazi di silenzio, apertura, contemplazione»

Cosa dice oggi ai giovani Adriana? I ragazzi la conoscono?

«La trasmissione di eredità morali, ideali, umane alle generazioni successive è una delle più grandi emergenze e, nello stesso tempo, una delle più grandi difficoltà che stiamo vivendo in questo tempo appiattito sul presente. I ragazzi non la conoscono, come non conoscono nessuna delle figure del Novecento religioso con cui è stata in relazione e di cui ha condiviso fede, passione, poesia, cultura, pensiero. Penso a don Primo Mazzolari e al suo desiderio di dare la parola ai poveri; penso alla poesia di David Maria Turollo, alla parola visionaria di Ernesto Balducci. Come tutti questi dimenticati, Adriana potrà essere apprezzata in qualche sua pagina, in qualche sua poesia, se educatori intelligenti sapranno farle loro leggere, o se le scopriranno in qualche sito web. Più avanti negli anni, nella maturità, potranno forse risalire alla sua vita e scoprire la profondità, l'intensità, la bellezza del suo "semplicemente vivere"».

La Preghiera di Madri ebreë, musulmane e cristiane

In Israele è avvenuto un piccolo grande miracolo, quasi completamente ignorato dai media: migliaia di donne "ebree, musulmane e cristiane hanno camminato" insieme, in Israele, per la pace.

Nel nuovo video ufficiale del movimento Women Wage Peace, la cantante israeliana Yael Deckelbaum canta la canzone Prayer of the Mothers, La preghiera delle Madri, insieme a donne e madri di tutte le religioni, mostrandoci che la "musica" sta cambiando e deve cambiare. Un miracolo tutto femminile che vale più di mille parole vuote ed inutili.

Shalom - Salam - Peace - Pace

Il video della canzone è consultabile sul sito:
<http://youtu.be/YyFM-pWdqrY>

Condividete più che potete!